

Piansano





Piansano



Curiosità sul nome

Come per molti insediamenti antichi presenti in Italia, anche per Piansano l'origine del toponimo sono oggetto di ipotesi più o meno fondate, spesso prodotte da superficiali interpretazioni o dalla fantasia popolare.

Il cronista Seicentesco Benedetto Zucchi, nelle sue relazioni sui territori del ducato di Castro ai duchi Farnese, riferisce come il nome del paese sarebbe derivato dal toponimo *Pianzanello*, territorio concesso dalla città di Tuscania ai coloni toscani, immigrati per ripopolare la zona nel corso del XVI secolo. I cronisti ottocenteschi Moroni e Palmieri, invece, sull'etimologia della parola Piansano, proposero di scomporla semplicemente in *Piano – Sano*, riferendosi alla nota fertilità delle campagne circostanti l'abitato e alla salubrità dell'aria.

Entrambe le ipotesi presentano dei punti deboli: è inverosimile che il toponimo compaia solo a seguito dell'immigrazione arantina del XVI sec., poichè esiste già un *Vicu Plautianu* nei registri del Monastero di San Salvatore sul monte Amiata (IX sec); per quanto riguarda le caratteristiche di salubrità e fertilità del luogo, va sottolineato che

gli stessi cronisti seicenteschi lo descrivono come spopolato e ricoperto di boschi.

Sebbene risulti arduo ripercorrere l'etimologia delle parole in assenza di fonti scritte, è noto, sin dall'alto medioevo, il toponimo di un agglomerato rurale detto *Plautjano*, talvolta *Planzano*, che mostra evidente assonanza con il latino *Plautianus*, variante di *Plotianus*. È verosimile che la parola si possa scomporre in *Plazio*, prediale latino e *anus*, suffisso che introduce il concetto di proprietà: *plauti-anus* = proprietà di Polotio: *gens* romana piuttosto nota anche dalle iscrizioni, che annoverava egregi poeti e famosi oratori.

È altresì comune che nella centuriazione romana i vari fondi fossero chiamati con il nome della famiglia del proprietario e che col tempo i toponimi si formassero con l'apposizione del suffisso *anum* al nome della gens di appartenenza, come avviene probabilmente anche per i paesi di Valentano, Onano, Pitigliano ecc... Anche se tale ipotesi non ha ancora riscontri definitivi, appare senza dubbio più convincente delle altre, ugualmente suggestive, ma prive di fondamento.



Le origini

Nonostante il territorio di Piansano non sia mai stato oggetto di ricognizioni e scavi archeologici sistematici, appare ricco di testimonianze, tali da attestarne lontane origini. La presenza di un primo insediamento stanziale Eneolitico è confermata dal rinvenimento di una cospicua raccolta di punte di freccia in selce, oggi conservate presso il Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" a Roma.

Il popolamento del territorio piansanese fin dall'epoca etrusca è provato da una consistente concentrazione di sepolture di varia tipologia: a cassone, a camera, a cappuccina, disseminate in particolare lungo le strade che conducono a Capodimonte, Valentano, Tuscania e Cellere, anche essi abitati fin dall'epoca arcaica e custodi, allo stesso modo, di preziose tracce archeologiche.

Tra le sepolture ve ne sono anche di notevoli, come quelle a camera, databili tra il IV e III secolo, che stanno a testimoniare la raggiunta floridezza dell'insediamento sotto l'influenza di Tuscania, nel suo momento di massima espansione.

Ciò è provato inoltre dalla visibile affinità tecnica e artistica, riscontrata tra le suppellettili provenienti dalle tombe piansanesi e quelle rinvenute nel territorio tuscanese. Tra le sepolture ipogee rinvenute, una delle più interessanti è quella posta sulla parete tufacea che guarda a Est, sotto la via principale di Piansano. La tomba venne alla luce nei primi anni '80, durante gli scavi per la costruzione del parcheggio e del giardino davanti all'edificio scolastico.

Questa è composta da due camere sepolcrali separate da un setto centrale ricavato nel banco tufaceo.





Le informazioni circa le punte di frecce ritrovate nel territorio di Piansano sono poche e sporadiche.

Il loro ingresso in Museo è legato all'acquisto della collezione del dott. Michele Stefano De Rossi, venduta dai suoi eredi al Regio Museo Preistorico ed Etnografico il 4 dicembre del 1899.

Circa la provenienza è possibile dedurla dai cartellini che all'atto dell'acquisto della collezione furono poi trascritti sul Registro Cronologico di entrata dei materiali.

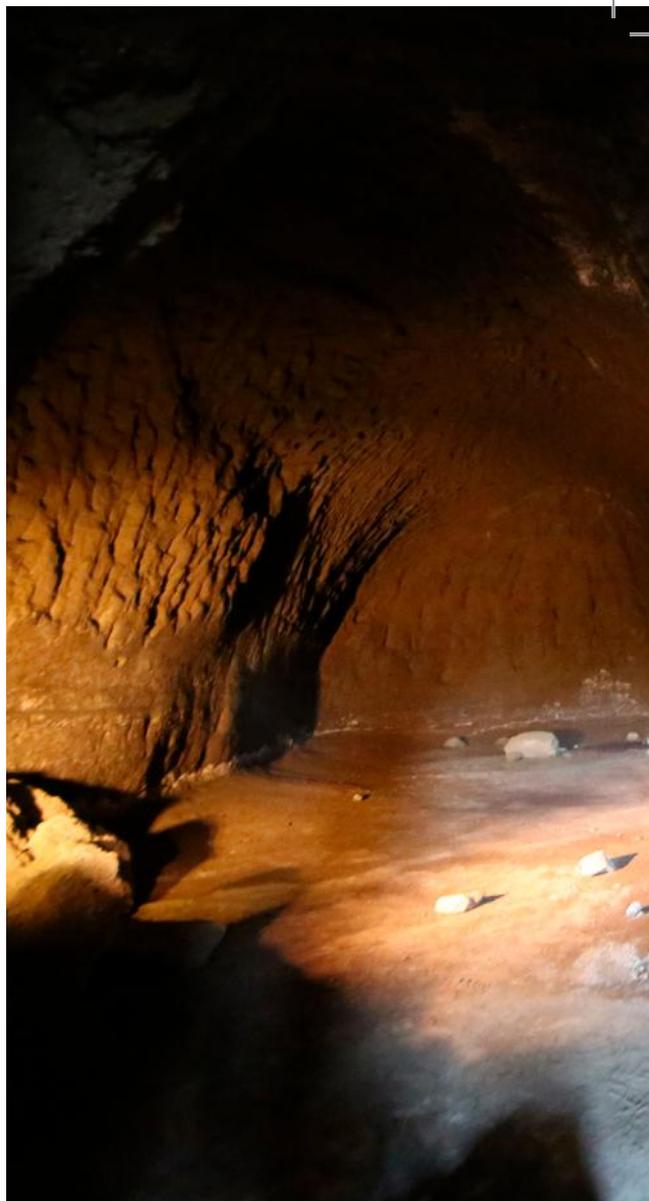
Negli stessi sono riportati i dati dell'acquisizione e dell'autore del ritrovamento: Michele Stefano De Rossi; l'attribuzione cronologica è data dalla tipologia dei manufatti e dalla tecnica di lavorazione degli stessi.

La caratteristica che la rende così importante dal punto di vista archeologico è la presenza, sul fronte del setto centrale, di un'iscrizione etrusca incisa nel tufo: si tratta di almeno quattro righe scritte da destra verso sinistra e accuratamente impaginate, lacunose nella parte centrale e nell'ultima riga, a causa del crollo di parte della parete. Dopo 30 anni di oblio, nel 2007, l'iscrizione è stata presa in esame dal Professor Alessandro Morandi, della sezione "Etruscologia e Antichità italiche", Facoltà di Scienze Umanistiche della Sapienza Università di Roma. Allo studio è seguita, nel 2009, un'esauriente pubblicazione che data la tomba al IV-III sec a. C. e rivela come l'iscrizione sia occupata totalmente da forme onomastiche, riferibili ai defunti di più famiglie ospitati nella tomba. Nel complesso i gentilizi dell'iscrizione trovano confronto sia in territorio tarquiniese sia in quello etrusco settentrionale in genere; tra queste ha un certo spicco il noto gentilizio *Hulynies* ricollegabile con un *Luvce Hulynies A.* da Musarna.

L'iscrizione, secondo il prof. Morandi, ha implicazioni etnogenetiche di fondamentale portata per Piansano e unita alle altre epigrafi rinvenute nel territorio, crea un arricchimento del patrimonio culturale etrusco della zona, alquanto trascurata dalla ricerca archeologica.

Scendendo a valle, sullo stesso fronte tufaceo, è visibile quel che resta di un colombaio, crollato per la gran parte, pertinente alla stessa necropoli. Sono state censite nel territorio altre tombe interessanti; alcune, di discrete dimensioni, sono dotate di copertura a spioventi con *columnen* centrale.

Da qui provengono varie suppellettili e notevoli esemplari di urne e sarcofagi, uno dei quali recante l'iscrizione con il nome del proprietario, è esposto nell'atrio del palazzo comunale di Piansano. Dalla località Macchione, invece, proviene un bel coper-



chio di sarcofago in terracotta policroma di epoca tardo etrusca, oggi conservato nel Palazzo Gentili di Viterbo. Stando alle testimonianze rinvenute, la tipologia a camera, indice di un certo agio nella società dell'epoca, deve aver lasciato il posto a partire dal I secolo a.C. alle più semplici tombe a cappuccina, rivelando forse un indebolimento economico del centro in questo periodo.

L'individuazione di alcuni basoli, quel che resta degli antichi tracciati stradali, accom-



pagnata da altre evidenze archeologiche, permettono di localizzare, con una certa sicurezza, un antico abitato sul cosiddetto poggio di Metino.

Il sito sembra occupato fin dall'epoca etrusca e popolato con continuità nel periodo romano, fino al VI secolo d.C.; l'interesse verso questo pianoro è notevole, essendo coinvolto nella questione archeologica, non ancora risolta, mirata a localizzare l'antica città di *Maternum*, variamente identificata senza successo appunto con

Piansano, Castro, Canino, Valentano.

Al di là della possibile, ma non archeologicamente provata ubicazione di *Maternum* su tale collina, sono presenti nell'area vestigia di massicce romane in opus *listatum* e *reticulatum*, tagliate di accesso al pianoro, sepolture in cui sono state rinvenute suppellettili di vario genere.

Ad ogni modo, se la questione di *Maternum* appare ancora irrisolta, resta comunque la certezza che questo territorio affondi le proprie radici molto lontano...

Una ulteriore conferma della presenza capillare di insediamenti etruschi nel territorio di Piansano, ma anche della limitata presenza di acque sorgive, è rappresentato da un particolare edificio che si trova alle pendici del Monte di Cellere. L'archeologo P. Laspeyers, che effettuò lo scavo del monumento nel 1870 dandogli il nome di "Fontana etrusca", lo descrive come una struttura rettangolare di 30,45 per 9,40 metri. Le mura perimetrali sono composte da pietre ben squadrate di tufo, con i lati lunghi che si vanno ad incuneare nella collina ed un lato corto volto verso valle. Nell'angolo a sud-est scende all'interno della vasca una rampa costituita da pietre squadrate, che doveva condurre, secondo Laspeyers, al punto più vicino alla sorgente e quindi più comodo per attingere acqua.

Secondo lo studioso un tale dispiegamento di forze non dovette servire semplicemente a incorniciare una fonte; piuttosto dovette essere un luogo in cui rifornirsi di acqua e lavare in grosse vasche, in poche parole sia una fontana che un lavatoio pubblico. Per quanto riguarda la datazione il Laspeyers non si sbilancia; riferisce semplicemente della presenza di un cippo sepolcrale tardo-romano posto sopra al sito, dopo lungo tempo dall'abbandono della fonte; ciò significa che la fontana, che ebbe probabilmente una lunga vita, è sicuramente precedente all'epoca romana, durante la quale fu dismessa ed interrata. La struttura va quindi attribuita all'epoca etrusca, non meglio precisata in mancanza di altri elementi datanti



